

SFIDA A SCACCHI: IO E L'INGLESE



Scacchi raffiguranti i personaggi delle storie più famose di Sherlock Holmes.

Dal primo al 21 luglio 2007 sono stato a Londra, ospite di Mr. James Arnold Martin, a studiare inglese. Il corso ideato dalla Wep, la stessa società che ha organizzato un lungo soggiorno di mio figlio Andrea in Irlanda, era una vacanza-studio di tre settimane da trascorrere a casa del professore. La mattina era dedicata allo studio, ovviamente lezioni *one to one*. Il pomeriggio, le prime volte con Arnold poi da solo, alla scoperta di Londra. Pranzi e cene sempre in casa. Se una persona l'inglese non lo impara così non lo impara più.

Prima della partenza ero oggetto di sfottò da parte di Monica, mia moglie, di Stefano e Andrea, i miei figli, e degli amici più cari che scommettevano su quanto avrei resistito. Io ero caricatissimo e li ho sorpresi tutti: sono rimasto a Londra per tutto il periodo previ-

sto (!). Durante il mio soggiorno telefonavo a casa, a mio fratello Osvaldo, ai miei amici Alberto, Pinuccia, Josè; sfoggiando un fluente inglese e suscitando stupore e incredulità.

James Arnold Martin è (spero sia ancora vivo) un personaggio incredibile: settant'anni suonati da un pezzo, single per scelta, veste sempre di nero per non sbagliare gli accostamenti dei colori (?!), intelligentissimo. Parla correttamente sette lingue, per anni è stato una spia del governo inglese, ha girato tutto il mondo in lungo e in largo, dipinge, è un amante della musica classica. Ha una salute che dire precaria è poco: protesi al ginocchio destro, in attesa di essere operato anche all'altro, la schiena malconca, diabetico a stadio avanzato. Avarissimo, piuttosto che fare una fotocopia è capace di trascrivere un libro. Programma viaggi intercontinentali, va a teatro, visita musei, insegna inglese. Una vera forza della natura. La casa dove abita e ospita gli studenti, tipicamente inglese, avrebbe bisogno di una bella ripulita e almeno di un'imbiancata, ma il tirchione per queste sciocchezze non spende una sterlina.

Il mio soggiorno, anche se comprensibilmente faticoso, è stato interessante. Londra, non lo scopro certamente io, è una delle città più affascinanti al mondo. Offre una quantità innumerevole di spettacoli, segnalati ogni giovedì da una rivista alta due dita che riporta solo gli eventi più importanti della settimana successiva (!).

Oltre alle visite turistiche d'obbligo, ho assistito a due concerti alla mitica Royal Albert Hall, ho partecipato a un torneo di scacchi, ho visitato il London Chess Center dove ho acquistato un set di scacchi con pezzi raffiguranti Sherlock Holmes e i suoi personaggi, i principali musei e una mostra permanente dedicata a

Salvador Dalí. Fra i luoghi imperdibili, i grandi magazzini Harrods e Fortnum & Mason, che in passato è stato anche un cliente della Longo un Mondo di Specialità (!). Tutto interessantissimo, salvo una sola delusione, anticipatami dall'amica Giuseppina Viglierchio, past president delle Donne del Vino, che purtroppo riguarda una struttura italiana: Vinopolis, per definizione la città del vino. È un grande spazio di oltre mille metri quadrati (troppi) dedicato esclusivamente al vino italiano (!), ma l'assortimento non è di alto livello, il percorso delle regioni vitivinicole è poco accattivante, il personale per nulla preparato. Sicuramente il 29-30 giugno 2009 e il 7-8 giugno 2010 Vinopolis ha avuto due momenti di notorietà per merito dell'amico Paolo Marchi, giornalista enogastronomico, che ha organizzato le edizioni inglesi di *Identità golose*, il congresso italiano della cucina d'autore, invitando chef da tutto il mondo. Ma ahimè, due giorni all'anno sono troppo pochi e penso che la città del vino italiano avrà vita breve (!?). L'unico italiano che ho incontrato durante il mio soggiorno londinese è stato lo chef e amico Alberico Penati. Mi ha ricevuto in modo piacevolmente informale nella cucina dell'Harris Bar, un club molto esclusivo di Londra che porta il nome del famoso locale di Venezia. Alberico è un tipo stravagante, veste in maniera eccentrica e usa un linguaggio fiorito di molte parolacce. Diresti che è un personaggio da lasciar perdere, in realtà è un grande professionista, ha lavorato in ristoranti di fama mondiale, al fianco di famosi chef. Tra questi il comune amico Sergio Mei, executive chef al Four Seasons di Milano (vedi capitolo *Giro di Vite in America*). È merito di Mei e Penati se Stefano Marini, il figlio diciannovenne di due miei

amici, diplomatosi alla famosa Scuola alberghiera di Stresa, ha vissuto la sua prima esperienza in un locale fuori dall'Italia (!). Tornando al mio incontro con Penati a Londra, lo sintetizzo così: quel giorno Alberico mi ha trattato da re (!!).

L'esperienza londinese, che doveva essere il trampolino di lancio per parlottare in inglese, non pretendeva di più, si è trasformato nel mio ultimo tentativo di imparare quella lingua per la quale risulato negato. Ho avuto anche la sfortuna, al rientro dopo le vacanze agostane, di cadere in una crisi depressiva, una delle peggiori. Quando mi sono ripreso non ricordavo più una parola di inglese. Con la depressione se ne era andato via anche quel vocabolario!

Il mio rapporto con l'inglese è stato come una sfida a scacchi con un giocatore molto più forte di te. Giochi una, due, dieci, venti partite e non ne vinci nessuna. Alla fine rinunci. Ebbene sì, maledetto inglese! Abbandono! Hai vinto tu e non voglio rivincite (?!).